

trattandosi di rialfabetizzare intere generazioni dopo i disastri della comunicazione/mistificazione dei rifondazionisti che perseverano negli affondamenti del vero e del chiaro. Tra anarchia e socialismo, il percorso di Masini è stato quello di uno studioso lucidissimo nel vedere i limiti dell'anarchia e del socialismo, ma anche nell'indicare le enormi e ricorrenti potenzialità, di visioni del mondo ed esperienze storiche dalle quali il presente avrebbe ancora molto da imparare.

GIROLAMO DE MICHELE La scuola è di tutti **minimum fax**

Anche quest'anno, come all'inizio di ogni anno scolastico, è esploso il dibattito sulla scuola. Quella che è una delle istituzioni fondamentali di ogni società democratica (se non la fondamentale) sembra vivere in Italia una profonda crisi. Crisi di ruolo, crisi economica, crisi di struttura, crisi di funzione. Il dibattito, poi, è ulteriormente riscaldato dall'enorme problema degli insegnanti precari, che rischiano di essere espulsi da un mondo in cui a stento – in decine di migliaia – hanno provato e provano a star dentro. Insomma, la scuola italiana sta davvero così male? Non c'è altro da fare che limitarsi alla nostalgia di un passato che non c'è più, e che forse non è mai esistito, come fanno Mastrocola, Citati, Lodoli? Scrive **De Michele**: "Cominciamo col chiamare le cose con il loro nome, per favore. Quella in corso è una crisi, non un'emergenza educativa. Una crisi nella, non della, educazione." La crisi della scuola rimanda, in tutti i paesi occidentali, e spesso anche in quelli non occidentali, a una più vasta crisi culturale in atto. Sono mutate l'infanzia e l'adolescenza. La famiglia e molti dei corpi sociali fino a un certo punto molto stabili sono andati in frantumi. Sono mutati i processi di trasmissione delle conoscenze e di quelli che in genere chiamiamo valori. Ma soprattutto gli stili di vita contemporanea impediscono di conservare le competenze che la scuola fornisce. La politica, ovviamente, è sempre meno in grado di governare tutto questo, e di ipotizzare risposte. E quando ipotizza che l'unica funzione degli istituti scolastici sia quella di divenire funzionale al mercato delle aree in cui sorgono, prende una clamorosa sbandata. Perché la pedagogia e la didattica (la formazione e l'educazione) hanno a che fare con un'altra sfera, che non collima con il totalizzante "mercato". Scrive ancora **De Michele**: "Per capire il quadro di riferimento, dobbiamo tenere presente che la società globalizzata è attraversata da una ulteriore crisi educativa: l'analfabetismo di ritorno." Questo problema di dimensioni globali è in Italia più grave che altrove. Stando alla denuncia di Tullio **De Mauro**: "Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere

una lettera da un'altra, una cifra da un'altra. (...) Soltanto il 20% della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea." Pensare che l'80% degli italiani (l'80% degli elettori della settima potenza economica al mondo) non siano in grado di farlo mette i brividi. Ma perché si è arrivati a tanto, in Italia più che altrove? Perché da almeno un ventennio, proprio nel momento in cui la scuola andava ripensata in funzione di una società nuova, si è deciso invece di tagliare tutto ciò che è riconducibile sotto le voci cultura, scuola e università. Basta vedere i dati Ocse. Quanto alla scuola (oltre al discredito mirato) si è pensato che l'unica soluzione fosse quella di potare e potare, e ancora potare, la spesa. Specie in tempo di crisi economica. Salvo poi far lievitare il flusso di risorse destinato alle scuole private.

ANGELO MASTRANDREA Il trombettiere di Custer e altri migranti Ediesse

"Mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar..." dicevano alcuni versi di una vecchia canzone dell'emigrazione italiana. Benché sia uno degli eventi demografici, sociali, culturali ed economici più importanti degli ultimi due secoli della nostra storia, quella dell'emigrazione all'estero di milioni di uomini e donne è oggi una pagina dimenticata, da rimuovere accuratamente, se si eccettuano alcuni libri come quelli di Gian Antonio Stella o l'opera collettiva di Donzelli, *Storia dell'emigrazione italiana*. Per questo ha fatto bene

Angelo Mastrandrea, giornalista del "manifesto", a raccogliere alcune storie bizzarre e picaresche di migranti italiani nelle Americhe e altrove. Il "trombettiere di Custer" del titolo è Giovanni Martino di Sala Consilina (paese della provincia di Salerno), ribattezzato John Martin. Fu l'unico a sopravvivere alla disfatta di Little Big Horn del 1876, l'ultimo ad aver parlato con Custer prima dell'eccidio. In seguito, avrebbe lasciato il VII Cavalleria, per poi morire povero, in una casa affollata di italo-americani, a Brooklyn nel 1922. Altra storia rievocata è quella di Mario Buda. Anarchico romagnolo che si faceva chiamare Mike Boda, fu l'autore di uno dei più gravi attentati terroristici che gli Stati Uniti abbiano subito prima dell'11 settembre 2001. Era il 16 settembre del 1920, e Buda parcheggiò un carretto esplosivo davanti a Wall Street. Nell'esplosione morirono 33 persone, quasi tutte dipendenti della banca d'affari Morgan & Stanley. "In sostanza il carro di Buda", ha scritto una volta Mike Davis, "può essere considerato il prototipo dell'autobomba: la prima volta nella modernità che un veicolo qualunque, che passerebbe inosservato in quasi tutte le realtà urbane,